

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Lorenzo Jelmini e cofirmatari "Lo Stato non penalizzi le neo mamme" (Modifica della LORD e della LStip)

del 21 settembre 2020

Il ruolo della donna nella nostra società è sempre più d'attualità. Il principio secondo il quale occorre garantire gli stessi diritti e le stesse opportunità a uomo e donna è ancora lontano da essere concretizzato, questo malgrado questo principio sia ben presente nella legislazione svizzera a partire dalla Costituzione. Parallelamente bisogna anche dare corretto riguardo a ruoli fondamentali per la nostra società che troppo spesso si fatica a riconoscere. Tra questi vi è certamente il ruolo di madre.

Per permettere di fare passi concreti nel garantire pari opportunità alle donne e nel contempo riconoscere questo importante ruolo, riteniamo che lo Stato deve essere in prima alinea e lo può fare innanzi tutto nella conduzione del suo personale.

È noto, per quanto riguarda la carriera professionale, che la donna è sovente penalizzata. Da una parte vi sono ancora troppi i pregiudizi e insufficiente considerazione dell'apporto che fornisce. A questo si aggiunge l'idea che comunque la donna non può garantire continuità sul posto di lavoro essendo, a differenza dell'uomo, maggiormente soggetta ad assenze per impegni familiari. E proprio qui s'inserisce con evidenza la questione del riconoscimento di un ruolo fondamentale, quello di madre.

È evidente che nella nostra società e nel mondo del lavoro qualcosa non funziona se la maternità viene considerata un problema! E ancora qualcosa non funziona anche se il tempo che una dipendente decide di dedicare al nascituro a seguito della maternità non viene valorizzato, anzi, è causa di penalizzazione per la carriera della neo mamma.

Presso l'Amministrazione pubblica vi è sicuramente più sensibilità, per esempio nella disponibilità di "congelare" il posto di lavoro concedendo congedi più lunghi. Rimane tuttavia il problema della penalizzazione sulla carriera della dipendente rispetto a colleghe e colleghi che hanno potuto continuare la loro attività beneficiando di una progressione del loro stipendio.

Se l'assenza dal posto di lavoro è dovuta ad altri motivi non avremmo obiezioni, ma proprio perché riteniamo che la maternità e il tempo dedicato ai nascituri sono importanti pure per la società, occorre che anche il datore lavoro lo riconosca con misure concrete.

Una di queste misure è la possibilità che il datore di lavoro Stato, ossia l'Amministrazione pubblica, tenga in considerazione il tempo che i suoi dipendenti hanno dedicato alla nascita e ai primi mesi di vita dei figli. Questo è possibile riconoscendo i mesi di congedo chiesti oltre alle 16 settimane previste dalla LStip nel computo degli anni di servizio della dipendente. In questo modo la dipendente, che è maggiormente soggetta a interruzioni di carriera, non viene penalizzata nel compiere un ruolo che ha delle ricadute positive anche sulla collettività.

Concretamente significa che al rientro dal congedo maternità alla dipendente viene computato, nel conteggio degli anni di servizio, anche il periodo che ha dedicato all'accudimento del/dei figlio/i.

Una misura che permetterebbe da una parte di riconoscere, come già indicato, un ruolo fondamentale per la società e d'altra darebbe una concreta risoluzione a quella disparità di trattamento basata sulla mancata riconoscenza del ruolo di madre.

Chiediamo pertanto che la Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD) e la Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (LStip) vengano modificate per implementare questa richiesta.

Lorenzo Jelmini
Ermotti-Lepori - Fonio - Imelli - Isabella